

Performing arts e dialogo interculturale

■ *A venti anni dalla Convenzione
UNESCO per la Salvaguardia del
Patrimonio Culturale Immateriale*

A cura di

Matteo Casari, Matteo Paoletti, Umewaka Naohiko



TRAME
Antropologia, teatro
e tradizioni popolari

Performing arts e dialogo interculturale

■ *A venti anni dalla Convenzione
UNESCO per la Salvaguardia del
Patrimonio Culturale Immateriale*

a cura di

Matteo Casari, Matteo Paoletti, Umewaka Naohiko



TRAME
Antropologia, teatro e tradizioni
popolari

Volume pubblicato con il patrocinio di

A supporto del 20° anniversario
della Convenzione del 2003



unesco

Patrimonio Culturale
Immateriale

in collaborazione con



unesco

Commissione Nazionale
Italiana per l'Unesco



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI



LA SOFFITTA



DAMSLAB

L'Editore è a disposizione di tutti gli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per involontarie omissioni o inesattezze nelle citazioni delle fonti dei brani riprodotti nel seguente volume.

Progetto grafico di Jean-Claude Capello

© 2023, Clueb casa editrice

via Marsala, 31 - 40126 Bologna

ISBN 978-88-491-5780-2

Per conoscere le novità e il catalogo, consulta
www.clueb.it

INDICE

| | |
|---|-----|
| <i>Prefazione</i> | 1 |
| Enrico Vicenti , <i>Criticità e sfide della Convenzione, a vent'anni dall'adozione</i> | 5 |
| Mariassunta Peci , <i>Il ventennale della Convenzione UNESCO 2003</i> | 9 |
| Tullio Scovazzi , <i>La Convenzione sul patrimonio culturale immateriale: il negoziato e la sua applicazione pratica</i> | 13 |
| | |
| PARTE I - <i>Normativa, governance e criticità intorno alla Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale</i> | 31 |
| Matteo Paoletti ed Elena Sinibaldi , <i>Miti, interpretazioni, fraintendimenti: l'“autenticità” nella Convenzione 2003 e nella normativa italiana</i> | 33 |
| Monica Alcantar , <i>International Cultural Heritage: The 2003 ICH Convention in Context</i> | 51 |
| Fabio Morotti , <i>Cambodian Performing Arts in the Era of UNESCO's Intangible Cultural Heritage</i> | 73 |
| Alice Palazzo , <i>La tutela del patrimonio immateriale in Giappone</i> | 93 |
| | |
| PARTE II - <i>Metodologie per lo studio e le pratiche di conservazione del patrimonio culturale immateriale</i> | 105 |
| Elisa Anzellotti , <i>Vivere il qui e ora: le arti performative che fanno parte dei beni culturali immateriali. La situazione in Italia tra bilanci e nuove sfide per le tradizioni coreutiche</i> | 107 |

| | |
|---|-----|
| Simone Dragone , <i>Documentare, formalizzare e archiviare la prassi dell'im- materiale. L'importanza del processo creativo</i> | 121 |
| Laura Pernice , <i>Archiviare la performance. Questioni, casi studio, paradigmi di azione</i> | 137 |
| Francesco Pipparelli, Laura Fatini, Redi Asabella , <i>The Giufà Project: ora- lità, teatro e identità per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale</i> | 151 |
| Andrea Zardi , <i>Contro l'oblio: pratiche artistiche e ipotesi di ricerca per la danza del futuro</i> | 169 |
| | |
| PARTE III - Casi e pratiche in America e Europa | 183 |
| Daniela Sacco , <i>Il Rabinal Achí di Ondinnok. Il patrimonio immateriale come pratica incarnata nel teatro contemporaneo del Québec</i> | 185 |
| Alessio Arena , <i>L'Opera dei Pupi prima e dopo la Convenzione ICH 2003: dal riconoscimento UNESCO all'iscrizione all'ICH</i> | 203 |
| Rosario Perricone , <i>L'opera dei pupi siciliani a 20 anni dalla Convenzione ICH UNESCO</i> | 215 |
| Matteo Casari e Diego Pani , <i>Canto a tenore e altre polifonie sarde. Rifles- sioni e proposte attorno alla Convenzione UNESCO ICH 2003</i> | 241 |
| Francesco Bellotto, Orietta Calcinoni e Federico D. E. Sacchi , <i>Il pro- cesso di candidatura come percorso di cambiamento: The Practice of Opera Singing in Italy</i> | 267 |
| | |
| PARTE IV - Casi e pratiche in Asia e Medio Oriente | 283 |
| Umewaka Naohiko , <i>Intervista a Umewaka Rōsetsu, Tesoro Nazionale Vi- vente</i> | 285 |
| Cristina Picelli , <i>La pratica del teatro nō fuori dal Giappone: un esempio di valorizzazione transnazionale di un bene intangibile nel quadro della Con- venzione UNESCO 2003</i> | 295 |
| Olimpia Niglio, Paolo Giulietti , <i>Il Cristianesimo in Giappone. Tradizioni nascoste e il coraggio per la fede</i> | 313 |
| Leonardo Delfanti , <i>L'arma segreta dell'Armenia. Il duduk a difesa dell'iden- tità nazionale</i> | 325 |
| | |
| Abstract | 339 |
| Profilo autori | 354 |

A vent'anni dall'adozione della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, la rivista «Antropologia e Teatro» ha deciso di dedicare un Numero Speciale a uno degli strumenti di tutela della cultura transnazionali storicamente tra i più noti e dibattuti, tentando di individuare alcuni punti fermi, rilevare le criticità e di indagare le varie declinazioni che la normativa UNESCO ha subito, nella sua applicazione, a livello internazionale. Al centro dell'indagine abbiamo scelto di porre le Arti performative: non soltanto uno dei cinque *Domains* in cui si articola la Convenzione ICH 2003, ma vero e proprio elemento trasversale alla comprensione della cultura immateriale in tutti i contesti culturali. Una trasversalità apparentemente nascosta. Tra i 676 elementi riconosciuti dall'UNESCO, infatti, sono soltanto 96 in 52 Paesi quelli che identificano le arti performative come loro caratteristica primaria. Quando, però, si tiene conto delle relazioni di secondo livello il numero cresce a 355 in 118 Paesi. E se si considerano i *Concepts*, ovvero le parole chiave scelte per descrivere gli elementi, la sfera delle Performing arts risulta predominante: l'UNESCO elenca 43 termini direttamente connessi a pratiche performative (da *Acrobatics* a *Work Songs*, passando per *Dance*, *Drama* o *Vocal Music*), associati in maniera diretta a ben 655 elementi. Ovvero, la quasi totalità delle iscrizioni (96,9%) riconosce almeno una caratteristica performativa, con la preminenza della *Vocal Music* (richiamata in 139 elementi), seguita dalla *Instrumental Music* (98) e dalla danza (92).

A fronte di questa ricchezza, nell'autunno del 2022 «Antropologia e Teatro» ha scelto di dedicare un focus specifico alla ICH 2003. Fin dalla prima elaborazione

2

progettuale, passando per tutte le fasi operative che hanno condotto alla stesura finale del dossier, si è rivelato imprescindibile il competente lavoro della Segreteria di Redazione della rivista, composta da Beatrice Borelli, Sara Colciago, Davide Nicola Carnevale, Emanuele Regi, Cinzia Toscano. In accordo con il Comitato Scientifico è stata allora lanciata una call for papers internazionale, alla quale hanno risposto oltre 50 studiosi. Sono state selezionate 22 proposte, 19 delle quali hanno superato la revisione *double-blind* e sono state accolte nel Numero Speciale. I contributi indagano la Convenzione secondo approcci e metodologie differenti - dall'antropologia culturale alla teatrologia, dall'etnomusicologia alle relazioni internazionali - e offrono un suggestivo spaccato di quanto l'attività dell'UNESCO rappresenti una prospettiva di osservazione estremamente vitale per una pluralità di discipline che si interessano delle arti performative.

Il dossier nasce dalla collaborazione della rivista con la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO - grazie alla quale il dossier della rivista online è potuto diventare un libro a tutti gli effetti - e il Ministero della Cultura ed è stato inserito dall'UNESCO tra i prodotti culturali ufficialmente associati all'organizzazione per i vent'anni della Convenzione ICH 2003.

Il numero speciale si compone di quattro sezioni, le prime due dedicate agli aspetti istituzionali, normativi e metodologici relativi allo studio e alla gestione del patrimonio culturale immateriale; le ultime due si concentrano invece su una selezione di casi studio particolarmente significativi, con uno specifico focus su Asia e Medio Oriente. Uno sguardo alle statistiche della Convenzione ci aiuta a comprendere le motivazioni di questa suddivisione, a cogliere la ricchezza del patrimonio culturale immateriale e a intuirne alcune criticità.

Al momento di andare in stampa, le tre Liste previste dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale includono, come detto, 676 elementi iscritti tra il 2008 e il 2022, appartenenti a 140 paesi. Di questi, 74 sono candidature multinazionali. Gran parte delle pratiche riconosciute dall'UNESCO sono iscritte nella Lista Rappresentativa (567 elementi, pari al 83,9% del totale), seguita a grande distanza dalla Lista del Patrimonio che Necessita di Urgente Tutela (76 elementi, 11,2%) e dal Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia (33 elementi, 4,9%).

La distribuzione geografica non è uniforme. Le statistiche dell'UNESCO, redatte secondo il criterio dei Regional Electoral Groups, evidenziano come quasi un terzo delle iscrizioni (30,3%) appartenga a Stati dell'Asia e del Pacifico, seguiti da Est Europa (19,4%), Europa occidentale e Nord America (19,1%), America Latina e Caraibi (12,7%), Stati Arabi (9,5%) e Africa (9,1%). La sola Cina, con ben 43 elementi iscritti,

copre il 4,9% del totale. Una distribuzione che riflette le ragioni storiche della Convenzione, fortemente voluta dai rappresentanti di Asia e Africa, che non si sentivano pienamente rappresentati dai criteri monumentali della Convenzione sul patrimonio culturale e naturale del 1972. Un processo articolato e controverso, che specchia le trasformazioni della riflessione antropologica sviluppatasi su scala transnazionale nello stesso lasso di tempo, del quale si rende conto nei contributi del dossier.

La distribuzione degli elementi iscritti nel dominio delle arti performative, con la netta preminenza dei riconoscimenti asiatici, riflette perfettamente questo dibattito: con 10 iscrizioni ciascuna, Cina e Giappone rappresentano di gran lunga gli Stati membri dominanti le tre Liste, seguiti da Repubblica di Corea (7), India (5), Indonesia (3), Cambogia (3) e Vietnam (3). L'unico Paese non asiatico con tre arti performative iscritte è la Slovacchia, mentre l'Italia ne ha due (*Canto a tenore sardo* e *Opera dei pupi siciliani*) e una terza in corso di valutazione (*Arte del canto lirico italiano*).

La rilevanza delle arti performative nelle pratiche immateriali è attestata dallo straordinario tasso di crescita che ha caratterizzato i riconoscimenti in quest'ambito nei primi anni di operatività della Convenzione: ben due terzi delle attuali iscrizioni nel dominio delle Performing arts (64.7%) sono state riconosciute tra 2008 e 2010. Un analogo calcolo per gli altri *Domains* evidenzia la singolarità delle arti performative: nello stesso triennio sono iscritte il 27.3% delle *Cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo* e il 52.7% del totale relativo all'*Artigianato tradizionale*. Soltanto le *Tradizioni ed espressioni orali* hanno visto, tra 2008 e 2010, un tasso di iscrizioni superiore (74.6%), sebbene l'ultimo riconoscimento in questo dominio risalga al 2016.

Forse per riequilibrare la rappresentatività dei cinque *Domains*, le iscrizioni delle Performing arts hanno subito un drastico rallentamento nell'ultimo quinquennio: dopo l'ultima iscrizione di dieci elementi nel 2017, occorre attendere il 2022, con il riconoscimento della *Practice of Modern Dance in Germany*, perché le tre Liste accolgano una nuova pratica performativa. In mezzo, quattro anni di vuoto: dei 162 elementi iscritti tra 2018 e 2021, nessuno afferisce direttamente alle Performing arts. Ancora una volta, però, occorre entrare nel dettaglio delle candidature per comprendere davvero il peso e la trasversalità delle pratiche performative: se si guarda agli anni apparentemente vuoti tra 2018 e 2021 indagando le relazioni secondarie tra i vari *Domains*, il numero cresce enormemente: dall'*Orteke* kazako al *Raï* algerino, passando per il *Talchum* coreano e la liuteria dell'*Oud* syro-iraniano, sono ben 20 gli elementi iscritti nel solo 2022 che dimostrano un legame evidente (ancorché non esclusivo) con la sfera delle arti performative.

4

L'indagine trasversale e a più voci confluita in questo dossier ha portato a evidenza il ruolo primario delle Performing arts nel saper sintetizzare e veicolare il patrimonio immateriale di un gruppo o di una comunità e, anche sulla scorta delle statistiche interne ai 676 elementi ricompresi nella ICH 2003 poco sopra osservate, ha permesso di cogliere nel performativo un fattore trasversale e fondante del patrimonio immateriale in sé. Si offre così un importante elemento di conoscenza e consapevolezza che può aiutare, se non guidare, il doveroso lavoro di riflessione continua sulla Convenzione e i suoi possibili sviluppi che dovrà impegnare comunità scientifica, praticanti e decisori politici nel prossimo futuro.

Matteo Casari,
Matteo Paoletti,
Umewaka Naohiko

Criticità e sfide della Convenzione, a vent'anni dall'adozione

Sono numerose, articolate e complesse le sfide che la nostra contemporaneità spone alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a vent'anni dalla sua adozione. Se nel 2003 il documento veniva giustamente salutato come un progresso assai significativo nel riconoscimento dell'importanza della diversità culturale, in grado di valorizzare, anche in ambito UNESCO, un approccio dal basso in merito alla tutela del patrimonio vivente, oggi l'avanzamento tecnologico, la crescita della mobilità culturale e l'evoluzione sempre più multi-etnica delle nostre società sollevano numerosi temi critici in merito alla Convenzione e alla sua implementazione. In alcuni casi si tratta di problematiche comuni ai siti tutelati dalla Convenzione UNESCO del 1972 sul patrimonio culturale e naturale, che trovano però nella dimensione immateriale ulteriori elementi di sfida.

Il primo grande tema riguarda il rischio di una 'folklorizzazione' del patrimonio culturale immateriale. Il tema è assai noto e dibattuto, ma è quanto mai attuale. Fin dagli anni Settanta generazioni di sociologi, antropologi, etnologi e geografi hanno evidenziato il pericolo di una stereotipizzazione delle pratiche identitarie in funzione di un consumo turistico omologante, le cui importanti ricadute economiche non possono farci dimenticare i pericoli per la conservazione delle tradizioni locali. Se a lungo il dibattito è stato dominato da posizioni fortemente critiche, nell'ultimo ventennio numerosi autori hanno invece evidenziato come un turismo consapevole possa svolgere un ruolo importante nella riattivazione e nella promozione delle pratiche tradizionali, rendendo le comunità locali soggetti